

Giornale di Sicilia 21 Agosto 2002

Mafia, la condanna diventa definitiva.

Anziano di Altofonte agli arresti in casa

La pena diventa definitiva e per Natale Camarda, 74 anni, di Altofonte, scatta l'ordine di carcerazione con il beneficio della detenzione domiciliare. L'uomo, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, deve scontare nove mesi. Secondo l'accusa, l'anziano, padre del collaboratore di giustizia Michelangelo, «picciotto» un tempo legato a doppio filo con Balduccio Di Maggio, sarebbe uno dei fiancheggiatori della cosca di San Giuseppe Jato, della famiglia un tempo guidata dai Brusca.

A notificargli il provvedimento della magistratura, lunedì mattina, sono stati i carabinieri della compagnia di Monreale, che hanno bussato alla porta di casa di Camarda. Il quale, vista l'età e i suoi acciacchi, aveva chiesto ai giudici di poter scontare la pena a casa. Beneficio che gli è stato accordato. Alcuni mesi fa, Camarda, considerato un esponente della vecchia guardia di Cosa nostra, era finito in ospedale dopo avere accusato un malore ed era stato piantonato dagli agenti che erano andati ad arrestarlo proprio per scontare una pena residua per mafia. L'anziano, così, era riuscito a evitare il carcere. E proprio le sue precarie condizioni di salute adesso gli hanno fatto ottenere la detenzione domiciliare.

La vicenda per la quale Natale Camarda è stato condannato risale all'ottobre del '97, quando gli investigatori di Dia, polizia e carabinieri fecero scattare un blitz con dieci arresti nell'ambito di un'indagine sulla mafia della provincia. Tra i destinatari degli ordini di custodia cautelare c'era pure l'anziano di Altofonte, paese che gravita nell'orbita del mandamento di San Giuseppe Jato.

L'operazione fu portata a termine dopo le dichiarazioni del boss Giovanni Brusca, del fratello Enzo Salvatore e di due loro uomini fidati. Le parole dei boss jatini consentirono agli inquirenti di arrestare anche un gruppo di «fedelissimi» di Balduccio Di Maggio, il collaborante tornato in armi a San Giuseppe Jato per «regolare i conti» a suon di morti ammazzati. Una vicenda dai risvolti in parte ancora oscuri e della quale, successivamente, parlò proprio Michelangelo Camarda. Il quale nel maggio scorso ha ottenuto di scontare agli arresti domiciliari quel che resta della condanna a 16 anni per i raid firmati da Di Maggio.

L'inchiesta sfociata nel blitz del'97 diede vita a un processo che, adesso, è costato a Camarda la condanna definitiva. I giudici presero in esame anche il ritrovamento dell'arsenale di contrada Giambascio, nel territorio di San Giuseppe Jato. I collaboratori parlarono anche degli alleati della «famiglia» Brusca e ricostruirono storie di omicidi, danneggiamenti e di favori per coprire le latitanze dei boss.

N. P.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS